

Scrittori
in GiroLa carovana al Quirinale
Napolitano saluta i corridori

Gran finale al Colle per il Giro del centenario. Il presidente della Repubblica ha ricevuto i corridori che sono stati impegnati in un faticoso percorso cominciato a Venezia il 9 maggio scorso e concluso in una capitale in rosa, dopo oltre 3500 chilometri

per 21 tappe. I complimenti del Capo dello Stato sono andati a tutti i protagonisti di una competizione sempre leale, conclusa nella capitale alla vigilia della festa della Repubblica. Anche per questa coincidenza «speciale», il presidente ha deciso di salutare al Colle la carovana rosa che ha concluso la sua fatica con la cronometro di ieri finita davanti al Colosseo.

Il Biondo e i suoi amici Ladri di bici a Roma

Un meccanico dalle mani miracolose che mette insieme manubri e ruote «Ne ha trovate nei fienili dei contadini oppure sotto ai cavalcavia di Orte»

Il racconto

FABIO STASSI

Il Biondo ha una voce bassa. Viaggiamo insieme da molto tempo. Dalla nostra provincia fino a Roma sono due ore. Saliamo all'alba sulla stessa corriera, in direzione di Saxa Rubra e nessuno, all'inizio, ha voglia di parlare. Nemmeno ci conosciamo per nome. Ma tra noi è così: la gente resta in silenzio per anni, poi magari ti regala una bicicletta, e ti racconta la sua vita. Il Biondo si sbatte tutto il giorno tra Roma e i Castelli a montare impianti di amplificazione, ma nel tempo libero gli piace aggiustare biciclette. Dice che hanno un'anima. Ne parla come di donne.

La loro anima è nel movimento centrale, nella corona dei pedali, dice. Ce ne sono alcune che hanno un oliatore all'interno del mozzo. Io lo ascolto, e penso che sarebbe bello se si potesse oliare anche l'anima degli uomini allo stesso modo. Questa passione gli è nata una volta che da bambino lo hanno portato al cinema. Davano un vecchio film italiano, che aveva vinto molti premi. Allora credeva ancora che le storie che raccontavano al cinema fossero vere. Mise i gomiti sulla spalliera davanti e per tutto il film non si mosse neppure una volta. All'ultimo fotogramma, quando il protagonista si allontana desolatamente stringendo la mano di suo figlio, dopo un giorno intero di ricerche inutili e un disperato tentativo di furto finito male, il Biondo giurò a sé stesso che

gliela avrebbe ritrovata lui, la sua bicicletta. Ogni volta che lo racconta gli viene la faccia seria. Si può dire che non ha fatto altro, nella vita, che cercare quella bicicletta. Da grande scrisse pure al regista, un napoletano che si chiamava Vittorio De Sica, perché pensava davvero di averla trovata, nella sabbia di Maccarese. Era un telaio lavorato a mano, identico a quello che si vede nel film. Ci passò la nafta sulla vernice vecchia e sulla ruggine, ma alla fine scoprì che si trattava di un altro tipo. Da allora ha cominciato a riconoscerle. Il Biondo sostiene che ci sono biciclette abbandonate dovunque. Bisogna solo farci l'occhio. Ne ha trovate nei fienili dei contadini, in

campagna, oppure sotto ai cavalcavia di Orte, nei campeggi di Tarquinia. Biciclette legate a un albero e lasciate lì per sempre, dimenticate all'ombra di un ponte della superstrada o della ferrovia. A volte le ha scambiate per un orologio russo e pochi spiccioli.

Manubri, forcelle, ruote. Freni a bacchetta. Cerchi in legno. Una quantità di pezzi, ma mai quelli giusti. Con il tempo ha imparato a rimontarli insieme. Il Biondo dice che rimettere in circolo cose che erano state divise, e gettate via, vale più del suo lavoro. Quando gli capita di vederne una su cui ha messo le mani passargli davanti con un vecchio o una ragazza sopra, si sente felice. Una bicicletta l'ha ricostruita anche per me. Ha le ruote grandi ed è azzurra. Si chiama Gimondi. C'è la sua faccia su una decalcomania sotto al manubrio, con la maglia rosa e un cappellino in testa. Il Biondo l'ha riportata alla luce strofinandola lentamente. Ma di quella che cerca lui, della bicicletta rubata nel film, non è mai saltato fuori niente. Un sabato l'ho accompagnato a Montefiascone, a frugare nelle cataste di un deposito. Abbiamo chiesto anche ai rigattieri di Porta Portese, e ai cinesi di Piazza Vittorio. Ma se chiedi a qualcuno se può aiutarti a ritrovare una bicicletta rubata in un film di sessant'anni fa, è naturale che ti prendano per matto. Eppure il Biondo non ha smesso di cercare. Dice che quello che si è perso per Roma, quel giorno, mentre un uomo attaccava un manifesto al muro, non è soltanto una bicicletta, è qualcosa che girava nelle sue ruote, e che cercare di riprenderselo è il solo modo che gli è rimasto di protestare contro la violenza di tutte le cose. ♦

L'autore



FABIO STASSI
ROMA, 2 MAGGIO 1962
SCRITTORE

Ha esordito nel 2006 con «Fumisteria» (2006), poi «È finito il nostro carnevale» (2007) e «La rivincita di Capablanca» (2008) con Minimum fax. Ha scritto le sue opere in treno sulla linea Viterbo-Roma. Ha scritto testi per la cantante e compositrice Pilar.



ASPETTANDO UN ITALIANO IN ROSA

GINO
D'ITALIA

Gino Sala

GIORNALISTA



Denis Menchov il più regolare, Danilo Di Luca il più battagliero. Una coppia che sino alla fine ha tenuto il Giro del Centenario sul filo dell'incertezza regalando ai tifosi giornate palpitanti. Se fosse possibile io li metterei alla pari, entrambi abbracciati sul gradino alto del podio. Menchov, il terzo russo che ha conquistato la maglia rosa imitando Berzin (1994) e Tonkov (1996) si è imposto per la sua bravura nella lunga cronometro di Riomaggiore e la sua tenuta in montagna, perciò tanto di cappello, tanti complimenti, ma colui che più ha divertito gli appassionati è stato Di Luca, un garibaldino per eccellenza, un simpatico, ammirevole combattente. Bravo Pellizzotti, deludenti Sastre e Leipheimer, idem Basso che ha pagato due anni di assenza dalle corse per la squalifica doping. Armstrong? Si è difeso come poteva con le gambe di un 37enne che rientrava dopo tre stagioni di inattività. Pretendere di più sarebbe stato troppo. Tutto sommato il ciclismo italiano registra la seconda sconfitta consecutiva. Nel 2008 Contador, ieri Menchov. L'avvenire per i nostri colori non è confortante, vedremo come si comporterà Nibali nel prossimo Tour de France e se qualche giovane, per esempio Francesco Masciarelli, crescerà a sufficienza.

È stato un giro seguito da milioni di spettatori a conferma che lo sport della bicicletta è sempre nel cuore delle folle. Un Giro atipico, piuttosto distante dalla tradizione, con salite abbordabili, meno cattive rispetto al passato. Un bene o un male è la domanda e io penso che le grandi cime costituiscono un'attrattiva che non va abbandonata. Ieri è calato il sipario nel modo previsto, con Menchov che nonostante una caduta ha ribadito la sua potenza nella breve, ma insidiosa gara segnata dal tic-tac delle lancette dove Di Luca si è comportato come meglio poteva. Un vivo e un affettuoso saluto ad entrambi i gladiatori. ♦